LA STORIA OLTRE IL RANCORE

Il **Risorgimento** non è stato fatto solo di **eroismi sublimi** ma ha avuto anche **sanguinosi** «rovesci della medaglia». Attorno ad uno di questi – le **rappresaglie** di **Pontelandolfo** e Casalduni durante la guerra al **brigantaggio** – si è accesa su **«Storia in Rete»** una **disputa** storiografica a suon di **interpretazioni** e di **documenti** fra autori e **lettori**. Un **dibattito** che speriamo possa condurre, attraverso una sempre **maggior conoscenza** dei fatti **storici**, alla **fine** di una lunga stagione di **risentimenti**

di Emanuele Mastrangelo

Il 150° compleanno dell'Unità d'Italia è stato anche l'anniversario di un episodio doloroso, che dell'epica risorgimentale ha rappresentato l'altra faccia della medaglia, o – forse – la doccia gelata che ha chiuso una stagione fatta di sogni ed eroismo per aprire quella della dura realtà. Nell'agosto 1861 i due paesi sanniti di Pontelandolfo e Casalduni furono saccheggiati ed incendiati da reparti regolari dell'Esercito, inviati dal generale Cialdini per la repressione del brigantaggio. L'azione fu motivata da un'*escalation* di eventi culminati con il massacro di un'avanguardia di esploratori (oltre una quarantina i caduti) da parte della popolazione locale, alleata ai briganti, anche se il destino di Pontelandolfo era già stato segnato ai primi fuochi della rivolta, con l'uccisione di alcuni notabili locali. Inferociti dalla notizia dell'annientamento dei loro compagni, i bersaglieri che piombarono sui due paesi andarono ben oltre l'ordine di rappresaglia sui soli uomini validi e si accanirono anche su donne, vecchi e bambini, saccheggiando le case prima di incendiarle, spesso con gli occupanti dentro. Tutt'oggi è impossibile dire quanti paesani rimasero vittima della furia vendicativa dei bersaglieri, ma si parla perfino di centinaia di morti.

La scorsa estate, dunque, per i due paesi del Sannio beneventano la celebrazione del 150° dell'Unità si è tinta di tristezza ma anche di rancore, per lenire il quale le autorità hanno dedicato al ricordo della strage di Pontelandolfo e Casalduni una lapide. E' stata questa l'occasione per «Storia in Rete» di ripercorrere i fatti dell'agosto 1861 attraverso un dettagliato articolo scritto da Sergio Boschiero, segretario dell'Unione Monarchica Italiana. Uomo di chiari sentimenti filo-sabaudi, che ha dato attraverso essi la sua interpretazione di quelle giornate della guerra del brigantaggio. L'articolo di Boschiero – pubblicato nel numero 73-74 del novembre-dicembre 2011 – ha subito aperto un serrato dibattito, ottenendo una lunga critica da parte di un nostro lettore, Gaetano Marabello, pubblicata – con la replica dello stesso Boschiero – nella rubrica della posta del numero 75 (gennaio 2012) di «Storia in Rete». A questo botta-e-risposta ha fatto seguito una nuova raffica di lettere, che – seppure «Storia in Rete» sia abituata a proporsi come palestra di dibattito – non ha avuto precedenti nei sette anni della sua vita in edicola.

Gli scritti che sono giunti in redazione a portare il loro contributo alla disputa sono stati in alcuni casi così puntuali e accurati da divenire due degli articoli che riempiono le pagine che seguono. Un passo avanti per la divulgazione dei risultati della ricerca documentaria – come si vedrà – ma anche per l'interpretazione e la comprensione di quegli eventi, al di là delle pur legittime visioni di parte. Sarà dunque possibile su queste pagine dibattere senza preclusione nei confronti di qualunque posizione, purché seriamente argomentata e documentata, e la speranza è che il vero e proprio *dossier* che i nostri lettori troveranno su questo numero di «Storia in Rete» possa essere l'inizio di una riflessione a più ampio raggio sul nostro Risorgimento. Non a caso, oltre agli articoli su Pontelandolfo, ad arricchire il *dossier* seguiranno due pezzi a firma di altrettanti membri del comitato scientifico di «Storia in Rete», Nico Perrone e Aldo Mola. Si tratta, nel caso di Perrone, di un estratto della sua nuova biografia di Giuseppe Massari, il segretario di Cavour che ebbe un ruolo fondamentale nell'approvazione delle leggi contro il brigantaggio, e un articolo sullo scontro dell'Aspromonte, quando il neonato esercito italiano non esitò a impedire a Garibaldi l'impresa romana a costo di sparargli addosso. Insomma, per legittimarsi all'interno e all'estero, il Regno d'Italia non esitò a sparare sì contro i briganti ma anche contro uno dei suoi «padri fondatori», Garibaldi appunto. Due pezzi che allargano la prospettiva e che consentono una visione più tridimensionale di un tormentato ma necessario ed inevitabile risveglio dopo il sogno eroico del primo Risorgimento.

Fatti come quelli di Pontelandolfo e Casalduni ancora sono in grado di sollevare dibattiti come questo. E seppure ci sia qualcuno che vuole usarne una versione grottescamente deformata per deresponsabilizzare il presente e certe lacune e mancanze del Mezzogiorno (che non possono essere imputate per forza al Risorgimento) oppure per attaccare l'unità nazionale, è vero che la maggior parte di coloro che si appassionano a quegli episodi lo fa perché istintivamente percepisce che i suoi antenati furono oggetto di una ingiustizia. E, come disse Rudyard Kipling, «nulla può dirsi concluso finché non è concluso con giustizia». Dunque, se è vero che la Storia non va usata per giustificare il presente, né le lenti colorate del presente possono essere usate per mettere sotto processo il passato, il dibattito e il reciproco riconoscimento di torti e ragioni può rappresentare invece la strada per riconciliarsi ed uscire da quel circolo vizioso del rancore che è una delle cause del principale difetto degli italiani, del nord e del sud, di ieri e di oggi, pro-unitari e secessionisti: la faziosità. ■

BRIGANTAGGIO 1861: IL SANGUE DEI VINTI (E DEI VINCITORI)

Il *doppio* massacro di PONTELANDOLFO

A settembre Pontelandolfo, nel Beneventano, è stata dichiarata «città martire» per essere stata incendiata per rappresaglia. E non dai soliti nazisti, ma dall'Esercito del Regno d'Italia durante le guerre contro il Brigantaggio seguite all'Unità. Un fatto doloroso, ma che va inquadrato nell'epoca e soprattutto non deve far dimenticare che non nacque per semplice «crudeltà piemontese» ma ebbe una ben grave ragione: la strage di 44 militari italiani, massacrati, fatti a pezzi ed esposti come trofei dalle popolazioni locali in rivolta

di Sergio Boschiero

L'articolo di Sergio Boschiero su «Storia in Rete» n° 73-74 da cui è iniziato il dibattito